



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 16/02/2007:

ARGOMENTI:

- Domani su Dribbling (ore 13:25 su Rai 2) "La Maratona tra gli slum per i diritti di base" organizzata a Nairobi da Uisp e Libera (2 comunicati)
- Calcio e violenza: provvedimenti legislativi e opinioni (9 pagg.)
- Doping: i timori di Gianfranco Kasper
- Fair Play: al via il torneo "Roma Caput Mundi"
- Stratorino e Tourin Marathon il 15 aprile
- Olimpiadi dell'arbitrato: atenei in gara a Vienna
- Sport e scuola a Monterotondo e la collaborazione della Uisp
- Stili di vita: il restyling del logo e il decreto per le modelle (2 art.)

RAI: 'LA MARATONA DEI DIRITTI' SABATO A DRIBBLING
(ANSA) - ROMA, 15 FEB - NAIROBI, KENYA, AFRICA. MA
SOPRATTUTTO SLUM, EMOZIONI TRA INFERNO E PARADISO. SABATO, ALL'
INTERNO DI DRIBBLING, L'APPUNTAMENTO SPORTIVO IN ONDA DALLE
13,25 SU RAIDUE, UNO SPECIALE DI ELISABETTA CAPORALE DAL TITOLO
'LA MARATONA DEI DIRITTI' RACCONTERA' UNA CORSA A NAIROBI PER IL
TRAGUARDO DEI DIRITTI UMANI, UN VIAGGIO ATTRAVERSO LE
BARACCOPOLI DELLA CITTA'.

"IN AFRICA SI CORRE PER TUTTO: PER TROVARE L'ACQUA, PER
ANDARE A SCUOLA, PER TORNARE A CASA - LA SINTESI DELLO SPECIALE
ANTICIPATA DA RAISPORT - MA SOPRATTUTTO PER SOPRAVVIVERE. UNA
MARATONA SIMBOLICA DI 14 CHILOMETRI ATTRAVERSO GLI SLUM HA
CHIUSO IL SETTIMO FORUM SOCIALE MONDIALE CHE, PER LA PRIMA
VOLTA, SI E' SVOLTO NEL CONTINENTE AFRICANO. UNA CORSA PER I
DIRITTI UMANI, CONTRO LA FAME, LA VIOLENZA, L'AIDS, LE GUERRE,
CONTRO LE MISERIE DELL'AFRICA DEL PAESE PIU' RICCO DEL MONDO,
ABITATO ANCHE DA UNA CONTRASTANTE POVERTA'".

"UN MODO PER CONOSCERE LE CONDIZIONI DI VITA DEI DUE MILIONI
E MEZZO DI BARACCATI CHE SOPRAVVIVONO AI MARGINI DELLA CAPITALE
DEL KENYA. PER PROVARE A CAPIRE COME CI SI SENTE AD ABITARE SU
UNA DISCARICA COME KOROGOCHO, UNO DEI 200 SLUM DI NAIROBI; PER
PARLARE CON JOSEPH, GRANDE TIFOSO DI FRANCESCO TOTTI O CON IL
SUO ALLENATORE CHE USA LO SPORT, IL CALCIO, PER TOGLIERE TANTI
RAGAZZI DALLA STRADA, DALLA DROGA, DALLA VIOLENZA. PER DISCUTERE
DI BISOGNI E NECESSITA' DELL'AFRICA CON IL KENIANO PAUL TERGAT,
PRIMATISTA DEL MONDO DI MARATONA, MODELLO E EROE PER TANTI".
PER COMMENTARE LO SPECIALE E' ANCHE PREVISTO UN COLLEGAMENTO CON
L'ETOILE DELLA SCALA ROBERTO BOLLE.(ANSA).

COM-PUG

15-FEB-07 14:56 NNNN

FONTE : ANSA

SABATO 17 SU "DRIBBLING" LO SPECIALE RAISPORT SULLA CORSA DI KOROGOCHO

Andrà in onda sabato 17 febbraio, alle ore 13.25 su RAI 2 durante "Dribbling" lo speciale realizzato da Raisport sulla "Maratona tra gli slum per i diritti di base", organizzata a Nairobi da Uisp e Libera il 25 gennaio scorso, in occasione della giornata di chiusura del Social World Forum.

Lo speciale realizzato da Elisabetta Caporale (riprese di Roberto Carulli, montaggio Alessandra Aprea, durata 10.30) è un documento davvero unico in quanto racconta l'inferno delle baraccopoli di Nairobi (gli slums) attraverso un avvenimento sportivo che ha coinvolto, in maniera particolare, la gente di Korogocho. Questo, tra tutti gli slum è quello più degradato, con fogne a cielo aperto e baracche costruite su una discarica. Eppure, anche grazie alla mobilitazione dei padri comboniani che hanno lì la loro missione, l'evento sportivo è stato vissuto come occasione di riscatto e di partecipazione: 500 persone lungo il percorso si sono occupate dell'organizzazione mentre una cooperativa di donne ha dipinto a mano le 15.000 magliette distribuite.

"Quelle dello speciale di Raisport saranno immagini di sport come riscatto sociale difficili da dimenticare - commenta Filippo Fossati, presidente Uisp - la nostra corsa ha creato una forte comunicazione tra i partecipanti al Forum mondiale e il resto della città, che ne è stata attraversata e coinvolta attivamente. Un messaggio che è partito dallo sport verso la politica mondiale che ha sintetizzato le parole d'ordine di questo Forum mondiale: difesa dell'acqua, terra, cibo".

Lo speciale di Raisport testimonia il positivo corso della testata sportiva della Rai, attenta a narrare lo sport come occasione per raccontare la società.

Elisabetta Caporale ha firmato questo speciale "per provare a capire come ci si sente ad abitare su una discarica come Korogocho, uno dei 200 slums di Nairobi; per parlare con Joseph, grande tifoso di Francesco Totti, o con il suo allenatore che usa lo sport, il calcio, per togliere tanti ragazzi dalla strada, dalla droga, dalla violenza. Per discutere di quebisogni e necessità dell'Africa con il keniano Paul Tergat, primatista del mondo di maratona, modello e eroe per tanti. Per vedere da vicino come si allenano i grandi campioni della fatica e della distanza, quelli che arrivano primi nel mondo. Occasione per conoscere Sammy, un bambino scalzo che all'improvviso si è messo a correre anche lui per seguire quel flusso di gente che correva tutta insieme un giorno di gennaio. Per partire, per arrivare".

Fonte: Ufficio Stampa Uisp

I senatori ultrà stravolgono il decreto Amato

Il provvedimento in commissione: tutti contro

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Per niente facile. Così avrà pensato Marco Minniti, il viceministro diessino dell'Interno, l'altra sera, nel chiuso di una saletta del Senato, quando è cominciata la discussione sul decreto Amato contro la violenza negli stadi e dai senatori sono arrivate soltanto critiche. E che critiche. Sì, non sarà per niente facile il cammino del decreto che vuole instaurare il pugno di ferro nel mondo del calcio. Ma al ministero in fondo se l'aspettavano. Il ministro Amato sono giorni che dice: «Modifiche e miglioramenti, sì. Ma nessun svuotamento. Sarebbe un danno grave».

D'altra parte che devono pensare quando uno dei più severi è il diessino Guido Calvi? Assicura il consenso alla conversione in legge del decreto, ci mancherebbe, ma intanto ne denuncia «il carattere un

**Da sinistra a destra
tutti sembrano
avere dimenticato
la violenza di Catania**

poco declamatorio quando sarebbe ben più efficace applicare le norme già vigenti». Bella botta. Anzi, doppia botta, perché Calvi non solo ritiene che sia sbagliato innalzare le pene, ma invita Minniti a far meglio il suo mestiere e a prendersela con il questore e il prefetto di Catania. «Hanno dimostrato una inefficienza censurabile». E se proprio si deve colpire qualcuno, dice Calvi, si vadano a guardare i bilanci delle società calcistiche «costantemente contraffatti e le autorità non esercitano alcun controllo».

Segue l'intervento di Gerardo D'Ambrosio, ex procuratore capo di Milano: «Mi associo alle osservazioni del senatore Calvi. Il vero problema dei fenomeni di violenza non risiede certo nell'assenza di norme, ma nell'incapacità del sistema di garantire l'effettività della sanzione penale». Pausa. «Inducendo così negli autori di tali comportamenti un senso di sostanziale impunità».

Che in Parlamento il decreto rischiasse una brutta fine, si era capito fin dal primo momento. Troppi quelli che alzano gli occhi al cielo,

che spolverano il garantismo, che si sentono in difficoltà con le città di appartenenza, con le tifoserie, con le società calcistiche. Il fatto è che le misure introdotte dal governo sono impopolari e nel Palazzo hanno termometri sensibilissimi agli umori della gente. Ora che l'emozione per la morte dell'ispettore Raciti è già passata, poi... Capita così che il senatore Carlo Vizzini, di Forza Italia, tifosissimo del suo Palermo tanto da tenere un filo diretto «rosanero» sul suo blog, esordisce con il classico «le misure di emergenza dovrebbero essere accompagnate da un intervento più ampio». Già, ben altri sono i problemi. La cosa grave, secondo Vizzini, è che tenere chiuse le porte degli stadi «potrebbe trasformare il gioco del calcio in uno spettacolo solo televisivo e virtuale». Si potrebbe associare anche il senatore Fernando Rossi, dei Comuni-

unque, ha già messo le mani avanti: è «preoccupato» per l'estensione del periodo di tempo in cui è ammesso l'arresto in flagranza di reato. Anche il senatore Giuseppe Saro, del gruppo Misto, chissà, forse perché udinese, si spertica in un elogio dello stadio di Udine dove le «iniziative assunte hanno con-

sentito di rimuovere le recinzioni interne allo stadio» e addirittura ritiene incostituzionale il decreto. E Maurizio Eufemi, Udc, non capisce perché le porte chiuse degli stadi debbano colpire solo le serie A, già annunciando le sue «perplexità» su diversi altri aspetti del decreto.

L'esame nelle commissioni Giustizia e Affari Costituzionali è appena iniziato. Nulla è deciso. Ma certo, dopo tanto lavoro demolitorio, difficile pensare che il decreto uscirà come ne è entrato. Il senatore Nitto Palma, di Forza Italia, ad esempio, s'è preparato una gragnuola di osservazioni. Non gli piace un «atteggiamento generale di sfiducia nei confronti delle società calcistiche». Sottolinea che c'è una «contraddizione» tra il divieto di vendita di biglietti ai tifosi ospitanti e altre disposizioni del decreto e comunque quei divieti «sarebbero inefficaci».

sti italiani, normalmente sulla sponda opposta: «Un clima più sereno può essere realizzato solo con il concorso responsabile del pubblico sportivo». E quindi Rossi propone di convocare in Parlamento gli ultras. Così, giusto per sentire come la pensano i diretti interessati. Il senatore dilibertino, co-

LA STAMPA

16/02/2002

Il ministro Melandri a Repubblica Radio Tv: "Basta con le deroghe, dai diritti tv soldi per gli stadi. E più sport a scuola"

“Violenza, niente passi indietro”

ROMA — «I provvedimenti del governo hanno carattere immediato e strategico di cambiamento. Non c'è un rischio di calo dell'attenzione sul problema violenza. I limiti del decreto Pisanu erano le proroghe...». Lo ha detto ieri a *Repubblica Radio Tv* il ministro per lo Sport e le Politiche Giovanili, Giovanna Melandri. Il problema della costruzione o ristrutturazione di moderni e sicuri impianti di proprietà dei club è tra le priorità: «Faremo una ricognizione città per città, i lavori per la sicurezza saranno pagati dalle società in accordo con i comuni. La riforma prevede la finalizzazione di una parte dei diritti tv per i settori giovanili, ma questo meccanismo non entrerà in vigore fino al 2010...

Nei prossimi anni questa quota del 5%, circa 40 milioni, cui il governo potrebbe associare qualche risorsa, potrebbe essere girata anche all'Istituto per il credito sportivo e sviluppare mutui agevolati».

Il problema però non è solo il calcio di serie A o B. Ci sono numerosi episodi di violenza tra i dilettanti, fino alla terza categoria. La Melandri è rimasta colpita non solo dalle immagini di Catania ma anche delle risse in periferia. «Non c'è decreto che possa eliminare comportamenti così violenti e diffusi, che hanno radici profonde, soggettive e collettive: la giustizia sportiva deve dare un segnale forte con sospensioni, squalifiche e raddiazioni».

Bisogna costruire una nuova cultura sviluppando l'educazione sportiva nelle scuole. «Fin dalle classi dei più piccoli, e salendo fino alle superiori e all'università. Purtroppo tanti non hanno acquisito i valori civici basilari: e l'educazione sportiva è tra questi. Con il ministro dell'Istruzione Fioroni stiamo lavorando molto: investiremo risorse importanti per portare l'educazione motoria nella scuola primaria». Già oggi i due ministri insieme al commissario della Figg Panchelli e a Francesco Rocca, che ha dedicato una vita al calcio e all'educazione dei giovani, saranno in un liceo romano per cominciare il lungo percorso di sensibilizzazione dei giovani. (f.b.)

La Repubblica
16/02/02

Caos all'Olimpico per i tagliandi di Lione-Roma

Il racket degli ultrà sui biglietti: botte e minacce

La società: «Non siamo responsabili»

Botte, insulti, minacce, due persone malmenate: la vendita dei biglietti di Lione-Roma, consumatasi ieri mattina ai botteghini dello stadio Olimpico, si è trasformata presto in vero caos. A raccontarlo è una testimone, che chiede di rimanere anonima: «La vendita - dice la ragazza - doveva iniziare alle 8.30 e io mi sono messa in fila alle sette. Davanti a noi c'erano meno di cento persone, ma ben presto abbiamo scoperto che non avremmo potuto prendere il biglietto per Lione».

Motivo? La sera prima, i gruppi ultrà della Sud avevano organizzato una singolare forma di autogestione. «Erano stati distribuiti - racconta ancora la ragazza - due biglietti di preselezione: uno rosso e l'altro blu. Poi gli ultrà se ne sono andati a dor-

mire e si sono ripresentati la mattina dopo. Quando hanno visto che eravamo in fila, uno dei capi ci ha apostrofato: "Levatevi dar c...", tanto i biglietti non ci stanno per nessuno. Il quantitativo, in tutto 1.800 tagliandi, se li erano già spartiti tra di loro».

In pratica, poteva acquistare il biglietto solo chi ave-

va in mano il ticket colorato fornito dai capi della curva. «Due persone - continua la testimone - hanno provato a reagire e si sono beccate una bastonatura sullo zigomo. Molti altri, vista la mala parata e la pioggia incessante, se ne sono andati a casa». Per tutta la giornata, soprattutto nelle radio private, non si è par-

lato di altro. Tantissima gente ha chiamato inviperita. «Questa dei gruppi organizzati - ha detto un ascoltatore - è una mafia: decidono loro chi può prendere i biglietti e chi no».

E la Roma, accusata di aver dato un canale preferenziale ai tifosi organizzati? A metà pomeriggio ha diffuso

un comunicato: «Tutto il quantitativo di biglietti a disposizione è stato messo in vendita. È stata richiesta la presenza di forze dell'ordine e predisposto un servizio d'ordine esterno. Tutti i botteghini abilitati sono stati resi operativi». Il resoconto di chi c'era è diverso. «Della Roma non c'era nessuno e di poliziotti ce n'erano due in borghese. Tutto era in mano agli ultrà: tanto che sui due botteghini dello stadio c'erano due cartelli, scritti a mano, con "rossi" da una parte e "blu" dall'altra». Nessuna delle persone in fila, però, ha pensato ad avvertire la polizia o la stessa società. E se molta gente è rimasta senza tagliando, i soliti bagarini ci hanno speculato: due ore dopo, su internet, il prezzo di un biglietto era già lievitato da 40 euro a 130.

Ernesto Menicucci

CORRIERE

DE LA SERA

26/02/2007

A Napoli tutti di violenze e odio in vendita allo stadio

Il dvd degli ultrà sulle bancarelle

BIANCA DE FAZIO

NAPOLI — Il video dura non più di mezz'ora. Trenta minuti di botte tra tifoserie, di provocazioni agli agenti, di cariche della polizia e reazioni degli ultrà. Un campionario di violenze da stadio concentrato in un dvd che gira persino tra gli studenti delle scuole medie napoletane. Ragazzini. Che hanno acquistato allo stadio, o sulle bancarelle attorno al San Paolo, un materiale confezionato ad hoc per alimentare la violenza. Trenta minuti di training per l'aggressività.

"Ultrà scatenati" è il titolo del dvd: spezzoni di immagini rubate ai tg nazionali, video girati coi telefonini e poi montati artigianalmente. Tanto artigianalmente che l'audio non sempre coincide con le immagini. Ma qualche accortezza tecnica c'è: quando le urla contro gli agenti, che si levano dalle curve dell'uno o dell'altro stadio, non sono sufficientemente chiare, compare il sottotitolo. «Poliziotto pezzo di m...», ad esempio. O «bastardi», sempre allo stesso indirizzo.

È la violenza contro gli agenti il filo conduttore del video, ancor più che la guerra tra opposte tifoserie. E gli scontri sono stati scelti tra quelli che hanno registrato morti e feriti. Una selezione accurata. Non una scena che mostri il campo da gioco, un'azione dei calciatori, un gol. Sempre le guerriglie prima e dopo le partite. Il video ne offre una ricca rassegna: si comincia con la sfida tra Turchia e Inghilterra, per la qualificazione agli Europei, nel 2003 a Istanbul; una partita decisiva, che decretò l'eliminazione della Turchia. I tifosi diedero di matto, uno morì. Ci sono poi gli scontri che accompagnarono una drammatica partita Brescia-Roma: un poliziotto fu accoltellato dai tifosi romanisti; poi la guerriglia tra i tifosi del Messina e le forze dell'ordine, dopo un derby Palermo-Messina; e della sfida Parma-Juve, disputata nel 2005, ci sono le immagini — spiega la grafica del video — dell'"altra partita", quella disputata con le spranghe tra i tifosi. È la parte centrale del film ad essere dedicata agli ultrà napoletani, ai Mastiffs ed ai Fedayn: lì si vede attendere gli agenti armati di cinte e catene, lì si sente inveire contro i poliziotti che tardano ad attaccare e che quando poi danno la carica si trovano dinanzi un muro di spranghe. Urla, slogan, cazzotti sferrati contro l'aria nell'attesa che arrivino gli agenti. Tutto costruito per esaltarsi a vicenda. Un crescendo di violenza che, attraverso il video, va giusto al cuore dei ragazzini. Guardano e si immedesimano. Guardano la copertina del dvd — con lo stadio Partenio di Avellino nel giorno della morte del giovane Sergio Ercolano, il 20 settembre 2004 — e sbottano: «Quel giorno nessuno sospese i campionati. Era morto un giovane come noi, e non un poliziotto».

LA REPUBBLICA

16/02/2007

Almeno i disabili potranno assistere

alle partite a porte chiuse

PAOLO BUTTURINI

ROMA

La *Gazzetta dello Sport* e Candido Cannavò hanno vinto una piccola ma significativa battaglia. Nella riunione di ieri dell'Osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive, presieduto dal viceca-

po della Polizia, Antonio Manganeli, è stata autorizzata l'entrata dei diversamente abili negli stadi in cui si gioca a porte chiuse.

IL PASSAGGIO «L'Osservatorio — recita il comunicato —, considerata la notevole importanza di iniziative di educazione alla legalità, ha sensibilizzato l'ANCI, le Le-

ghe Calcio competenti, i Comuni e le Società Sportive a favorire l'ingresso negli stadi in cui si gioca "a porte chiuse" alle persone diversamente abili».

LA LETTERA Tutto nasce da una lettera indirizzata a Cannavò da due disabili napoletani: «In questa ondata riformatrice del calcio e

degli stadi, ancora una volta vi siete scordati di noi, di chi vive su una sedia a rotelle. Vi siete occupati dei tornei, degli abbonati, ma neanche una parola per i nostri diritti».

IL COMMENTO Luca Pancalli, commissario della Figc e diversamente abile, commenta: «Sono contento perché

questa attenzione è un segnale di civiltà. Nello stesso tempo, anche in qualità di presidente del Comitato Paralimpico, vorrei che fosse il primo passo perché in un futuro prossimo si affronti il problema dell'abbattimento delle barriere architettoniche e sensoriali in tutti gli impianti sportivi d'Italia».

LA GAZZETTA DELLO SPORT

16/02/2007

Stadi, il Coisp denuncia: "Parlamento pronto a cedere alle lobby sul decreto anti violenza"

Il sindacato di polizia: "Quanto emerge dalla lettura dei resoconti dei lavori delle Commissioni è seriamente preoccupante, perché il gruppo di norme recanti nuovi e più incisivi strumenti sanzionatori è stato preso di mira"

ROMA - "Sul decreto legge contro la violenza negli stadi il Parlamento è pronto a cedere ai poteri economici del calcio". E' l'allarme lanciato dal sindacato della Polizia Coisp, secondo il quale "dopo la prima unanime condivisione del provvedimento, dettata dalla necessità di esprimere una posizione di facciata davanti alla morte di un poliziotto, emergono ora preoccupanti considerazioni in sede di conversione in legge del decreto." Secondo Franco Maccari, segretario generale del Coisp, "quanto emerge dalla lettura dei resoconti dei lavori delle commissioni Affari costituzionali e Giustizia, riunite per discutere sui contenuti del decreto legge 8 febbraio 2007 n. 8 per la successiva conversione in Legge, è seriamente preoccupante perché il gruppo di norme recanti nuovi e più incisivi strumenti sanzionatori contro il fenomeno della violenza è stato preso di mira da alcuni membri delle commissioni in questione".

"E' stata espressa - spiega Maccari - una forte contrarietà ai nuovi ambiti di applicazione del 'Daspo', il divieto di accedere a manifestazioni sportive, ritenuto ingiusto nei confronti di chi ha tenuto una condotta finalizzata alla partecipazione attiva ad episodi di violenza. E' stata inoltre ritenuta da taluni eccessiva l'estensione dello stato di flagranza fino a 48 ore dal fatto ed anche l'innalzamento delle pene per le varie fattispecie di reati. In buona sostanza, la lobby dal calcio ha fatto sapere che andava bene com'era prima e che tanto "i morti fanno parte del sistema calcio".

"Se la politica cederà ai poteri forti - conclude Maccari - snaturando il provvedimento fortemente voluto dal nostro ministro Amato e dal ministro Melandri, siamo pronti a far sentire forte la nostra protesta. Recapiteremo una bara in Parlamento così che i nostri governanti possano tenerla al caldo per il prossimo poliziotto che i delinquenti ammazzeranno. I morti dei servitori dello Stato in questo Paese vengono dimenticati con una facilità incredibile da chi dovrebbe rappresentare il popolo."

Fonte: www.redattoresociale.it

L'ipocrisia sovrana del pallone

«parte del sistema», di un sistema che continuava. Certo, non era un commento simpatico, elegante, azzeccato, nell'ora della commozione generale, sincera o finta, ma era la verità. Che cosa c'è di eccezionale, se un poliziotto muore per opera della violenza privata, in uno sport violento che incita i suoi spettatori alla violenza, dove gli arbitri, se si potesse senza rischi, verrebbero lapidati e gli avversari messi sulla graticola? Dove uno dei motti preferiti dai tifosi è «quando il gioco si fa duro vengono fuori i duri», per dire quelli che rompono le gambe e danno ginocchiate in faccia?

Il torto di Matarrese è stato di aver denunciato l'ipocrisia; si piange il poliziotto morto dopo che il sistema, lo spettacolo, l'affaire calcio lo hanno mandato a morire. Pollice verso per il professionista del calcio Matarrese, che ha avuto l'impudenza di dire la verità. Lo spettacolo calcio è anche questo, gli interessi colossali che coinvolge vogliono che lo spettacolo continui e i politici che lo sanno accettano subito il compromesso: lo spettacolo continua, ma a porte chiuse. Questo sì, un delitto imperdonabile e inguardabile, lo spettacolo più turpe cui mi sia toccato di assistere. Molti anni fa, una partita a porte chiuse della Juventus contro non ricordo più chi. Ventidue giocatori in calzoncini che si rincorrevano in un deserto e si udivano, assurdi, ridicoli, i loro urletti. E colpi di tosse, e gemiti e i loro richiami per nome, come se si origliasse alla loro camera.

I commenti di quelli dell'orda assassina, come «uno di meno», riferito agli «sbirri», gelano il sangue nelle vene, feroci e assurdi come un rovesciamento del mondo, come il proclama di un caos senza rimedi. Ma sono in qualche modo preoccupanti anche la generale solidarietà poliziesca, il pensiero che la condanna immediata, furente, rapida dei colpevoli, e la commozione forte, generale, ci sono state perché è stato ucciso un poliziotto. Perché se, invece, fosse morto uno sconosciuto, uno qualunque, lo scandalo sarebbe stato minore e la richiesta di Matarrese per la continuazione dello spettacolo, per le esigenze del sistema, molto meno scandalosa.

La politica che coccola i violenti

Il campionato più bello del mondo, si fa per dire, sarebbe già alla bancarotta se, per una fortunata alchimia di talenti ma anche di rigori all'ultimo minuto, colpi di testa dati e ricevuti da Marco Materazzi, stelline e stellone, l'Italia non avesse vinto i Mondiali di Germania. Al contrario, nessuno si sarebbe mai preoccupato del sistema di totale illegalità in cui naviga il pallone

se, per una coincidenza, stavolta sciaguratissima, non fosse morto l'ispettore Filippo Raciti. L'alluvione d'ipocrisia seguita agli incidenti di Catania è stata sorprendente anche per chi è rassegnato all'antico cinismo piagnone di questo Paese. Ma come: le classi dirigenti incoraggiano, premiano, esaltano in ogni modo, ogni santo giorno, l'illegalità e la prepotenza, e poi pretendono anche di ergersi ad autorità morali quando ci scappa il morto?

I barbari che hanno scatenato l'inferno dopo Catania-Palermo sono gli stessi che, nell'estate del 2003, avevano messo a ferro e fuoco la città, con tanto di sfilate di svastiche e saluti romani, per protestare contro la retrocessione della squadra cittadina in serie C1. La risposta della classe dirigente locale e nazionale, con in testa certo l'onorevole Ignazio La Russa ma anche con la complicità della sinistra, della magistratura e dei dirigenti sportivi, fu di premiare i manganellatori con la salvezza a tavolino del Catania e la grottesca decisione di gonfiare i campionati di A e B fino a quarantaquattro squadre.

Quale lezione ne avrebbero dovuto cavare i capi ultrà o i ragazzini delle curve? Che bisogna rispettare la legge e inchinarsi sportivamente alle regole? La cultura sportiva a Catania funziona in questo modo, che quando la squadra di rugby dell'Amatori va in crisi, il boss di An Benito Paolone, ex picchiatore fascista, chiede e ottiene dal suo amico Totò Cuffaro un finanziamento pubblico di mezzo milione di euro, con provvedimento votato quasi all'unanimità dalla Regione Sicilia, compresa l'opposizione ds. Soldi che potevano servire a ripulire gli ospedali dai topi in corsia spesi per il rugby. Perché altrimenti i tifosi si arrabbiano e incendiano le auto.

Chissà con quale coraggio gli stessi politici, che sovvenzionano il teppismo, poi vanno in tv e puntano l'indice contro i presidenti delle società di calcio, colpevoli di sottostare ai «ricatti del tifo organizzato». Chissà quanta faccia tosta occorre per riscoprire da un giorno all'altro la «tolleranza zero» dopo aver per decenni coccolato l'illegalità di massa. In Italia, da anni le classi dirigenti lavorano per isolare non i violenti, ma gli onesti e i pacifici, non perdono mai l'occasione di glorificare i delinquenti (scusate: «i poveri perseguitati»), per i quali soltanto nutrono affetto e comprensione. Ma per quale motivo, spiegate-mi, se non per indole o faticosa scelta individuale, gli italiani negli stadi o fuori dovrebbero rispettare la legge?

IL VENERDI'
LA REPUBBLICA
16/02/2007

Proseguiamo la partita sul campetto? Non possumus

Senegalesi che scompaiono da Viareggio, risse con spranghe e transenne tra dirigenti che poi si vergognano, insomma non ci si fa mancare nulla. Fischi contro la polizia girati di spalle. Si è parlato molto della curva sud della Roma, ma non è stata la sola: Gallipoli, Taranto, Barletta, Turrís, per citarne alcuni. Questione agibilità degli stadi. Anche qui, mica riguarda Napoli, Milano (complimenti per l'efficienza), e compagnia cantante. È successo anche nel campionato nazionale dilettanti. All'inizio di gennaio si doveva giocare Pisoniano-Scafatese, senonché il prefetto della provincia di Roma ne vietava lo svolgimento: il «Don Aureli» di Pisoniano non è agibile né sotto il profilo strutturale né sotto il profilo della sicurezza, tanto più che si prevedeva un'affluenza numerosa di scafatesi. La risposta del Pisoniano è disarmante (e simile a quella di Milan, Napoli e compagnia cantante): cari

signori, fin dall'inizio del campionato lo stadio è inagibile e privo di attestazioni di agibilità, abbiamo presentato un'autorizzazione provvisoria del nostro Sindaco, inoltre la Scafatese non ci ha comunicato il numero effettivo di tifosi che avrebbero seguito la squadra in trasferta. La Lega dilettanti, sarà il clima di questi giorni, ha scelto la linea dura: i documenti parlano chiaro, il documento di agibilità doveva essere presentato prima dell'inizio della stagione, se ci sono problemi sette giorni prima dovevate comunicarcelo, quindi partita persa. L'arbitro di Vacri-Guastameroli, prima categoria abruzzese, oltre le botte aveva ritrovato la propria auto abbozzata da 5-6 tifosi inferociti. Squalifica e rimborso danni, ma fino a un certo punto. Infatti, dopo accurate indagini, si è scoperto che il direttore di gara aveva compiuto un passo falsissimo: lasciando la vettura a 100 metri dallo stadio, proprio

davanti al bar dei tifosi locali. Al giudice sportivo poco importa che il cancello era chiuso (venne aperto solo per far entrare i picchiatori, ndr) e, non pensando a possibili esiti infausti, l'arbitro aveva parcheggiato dove aveva trovato. Il rimborso per il carrozziere, quindi, viene dimezzato. Un buon messaggio di solidarietà per la categoria arbitrale, insomma.

Seconda categoria Emilia Romagna, Gionata Donatini mezz'ala del Cabana ha deciso di agire di sua sponte. Senza aspettare ricorsi ufficiali, ha spedito una mail al comitato regionale dicendo più o meno: «quest'anno me ne avete fatte di tutti i colori e sono sempre stato zitto, ma questa volta la cosa mi puzza proprio, è uno scandalo» e ancora «aspetto notizie immediate, questa volta ne pagherete le conseguenze, non è una minaccia, non mi permetterei mai, però penso che qualcosa ci sia che non va...». Arrivederci al 2008.

IL MANIFESTO

16/02/2007

Sosta più lunga per Stefano Fanari, promessa del Villanova e Villanella, terza categoria veronese, che al 51' del secondo tempo - cioè quasi a notte fonda - non accettava la seconda ammonizione. La reazione scattava con 4 pugni «fortissimi» al volto dell'arbitro che era costretto a sospendere la gara, per il dolore alla testa e l'intontimento durato qualche minuto. Stesso campionato, imperdibile la gara tra San Marco e Fane Calcio. Fino al 55' una partita come tante altre, più calci che calcio, insulti, sputi e bestemmie, l'attenzione dei pochi tifosi era a *Tutto il calcio minuto per minuto*. Al 10' del secondo tempo, appunto...la traversa di una delle porte si staccava dai pali di sostegno. Bang! Solo per miracolo il portiere non veniva colpito. Dopo un primo momento anche di ilarità, restava da stabilire il da farsi. L'arbitro diceva: sospendo la gara. Quelli del San Marco, temendo penalizzazioni, proponevano di trasferirsi in un campetto vicino. L'arbitro prima sorrideva poi, già che c'era, proponeva la cosa a quelli del Fane, tanto per non buttar via un pomeriggio. Gli ospiti accettavano, allora l'arbitro chiedeva ai due capitani di firmare tale impegno, a quel punto l'allenatore del San Marco si rifiutava: sarebbe una partita falsata, non possumus. 0-3, ovvio.

La normalità non può essere un difetto

di MARIO SCONCERTI

Questo inizio di normalizzazione del calcio fa almeno pari con la criminalizzazione sbagliata del calcio seguita alla morte dell'ispettore Raciti. Si era andati singolarmente avanti allora facendo pagare a centinaia di migliaia di persone colpe che non avevano commesso, si torna singolarmente indietro adesso dimenticando in fretta priorità sui cui dieci giorni fa si erano basati teoremi di profondissimo malessere sociale.

Personalmente sono fra quelli che hanno pensato da subito a una reazione sbagliata dello Stato perché troppo sommaria. Se uno Stato sceglie di chiudere gli stadi smentendo le proprie stesse regole che li tenevano aperti; se sceglie di scambiare qualunque comportamento per delinquenza mescolando i fichi al traffico di droga, vuol dire che non ha un'idea precisa di cosa si sta occupando. Segue semplicemente il vento. In quel momento il vento chiedeva colpevoli e lo Stato li ha forniti. Ora comincia a chiedere il rispetto dei contratti, cioè del codice civile, e lo Stato non può che assecondare la tendenza. Tornare nella normalità non è un grande difetto. O si dice che la delinquenza da stadio è simile al terrorismo e merita leggi speciali (ma allora si smette di confondere la volgarità del calcio con la sua delinquenza). Oppure ci si rassegna ad ammettere che il calcio è fondamentalmente fatto di gente perbene che non può essere mescolata nelle punizioni ai «grandi colpevoli» abituali. Ma c'è soprattutto una terza via. Il calcio è composto da aziende. Nessuno Stato di diritto può cancellare la produzione e la vendita senza che ci sia una sola colpa da ascrivere a queste aziende. Amato e Melandri hanno parlato del privilegio della sicurezza su tutto. Ma la sicurezza deve essere sicurezza nel fare, mentre quella del governo era nel chiudere gli stadi, nel restare a casa. È un grave danno se adesso si torna un po' indietro?

CORRIERE DELLA SERA

16/02/2007

«Temo casi di doping nel futuro dello sci»

DAL NOSTRO INVIATO

ÀRE — Prima accende il fuoco, poi fa il pompiere. Strana e singolare uscita, quella di Gianfranco Kasper, presidente della Federsci internazionale a un'agenzia tedesca. Mentre il Mondiale di Àre si avvia alla conclusione (oggi lo slalom femminile con il dubbio, sul fronte azzurro, della presenza della Moelgg), Kasper ieri ha dichiarato: «Nello sci alpino e nei salti prevedo degli scandali. Potremmo avere sorprese spiacevoli a livello di doping. Se si

guarda a determinati atleti e alle loro cosce, ci possono essere dei sospetti». Due più due fa quattro: forse sa già qualcosa, o ha già in mano dei nomi. E dato che di cosce si parla, alzi la mano chi non ha pensato alla Paerson. Ebbene, nulla di tutto questo. Almeno per ora. Pare anche che c'entri la politica: questa sarebbe un messaggio all'Austria e al suo presidente, il potente Schröcksnadel che medita di candidarsi contro di lui. Ad ogni modo, Kasper fa un ragionamento «future», come ha precisato in serata: «No, il Mondiale è pulito. Quando parlo di sorprese, mi riferisco ai

risultati che saranno prodotti dall'avvento di test più raffinati, come quelli che gli americani hanno messo a punto per testare il Gh. O come quelli "orientati": sono gli esami più temuti dagli atleti. Noi abbiamo una lista nera, alla lunga il pericolo è alto». In attesa che chiarisca meglio, potrebbe magari cominciare a fare un giro da Bode Miller, che in questi giorni ha confermato quanto va dicendo da oltre un anno e in particolare le frasi della scorsa estate: «Dovrebbe essere permesso tutto ciò che consente l'incremento della prestazione senza uccidere o danneggiare». Ma che cosa, secondo Bode, non uccide o non danneggia?

Flavio Vanetti

CORRIERE DELLA SERA

16/02/2007

FAIR PLAY ▶ In campo con Bruno Conti, Graziani, D'Amico e Piscedda

La violenza si estirpa con il gioco Si sfidano i tifosi di Roma e Lazio

ROMA - Domani allo Stadio Flaminio, prima della finale del torneo "Roma Caput Mundi" organizzato dal CR Lazio della Lega Nazionale Dilettanti (si affronteranno Romania e Lettonia), andrà in scena un'altra interessante iniziativa promossa dall'Associazione Sportiva Fans League d'intesa con la FIGC e la LND, quest'ultima ormai da anni in prima fila nel costruire ed evidenziare iniziative che hanno come obiettivo quello di restituire allo sport, nella fattispecie al calcio, una immagine pulita e soprattutto una fruibilità piena e non condizionata da parte dei tifosi. Scenderanno in campo alle ore 10.00 due selezioni di tifosi della Roma e della Lazio, supportati da grandi ex giallorossi come Bruno Conti e Ciccio Graziani ed altrettanti grandi ex biancocelesti come Massimo Piscedda e Vincenzo D'Amico.

Una ennesima iniziativa quindi per mettere in primo piano i tifosi appassionati di calcio e non violenti che potranno così dare un esempio positivo di lealtà sportiva e fair play, per far sì che un giorno si possano riportare agli stadi le famiglie e soprattutto i tifosi del domani, cioè i bambini.

L'associazione in passato ha anche promosso un vero campionato per tifosi, che si affrontavano la mattina prima di andare allo Stadio a seguire i match di Serie A, seguendo lo stesso calendario del massimo campionato. Un progetto che potrebbe in futuro riprendere.

Fans League in questi anni ha ottenuto l'adesione della Presidenza del Consiglio dei Ministri, il patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività

Culturali, della Rappresentanza Italiana della Commissione Europea dell'Unione Province Italiane ed è stata inserito nell'ambito dell'Anno Europeo dell'Educazione Attraverso lo Sport (2004); Inoltre ha avuto i Patrocini della F.I.G.C., del C.O.N.I., dell'AIC, del Comune di Roma, Provincia di Roma, Regione Lazio, del Comune di Milano, di Genova e di Civitavecchia, dell'UNICEF, della FNSI, della Gazzetta dello Sport, del Segretariato Sociale RAI. Insieme alla Comunicazione Sociale Mediaset e all'Associazione Italiana Calciatori, è stato realizzato lo spot televisivo: "Dai un calcio alla violenza" (Angelo Peruzzi ne è stato il testimonial). Inoltre, il Presidente della Repubblica ha conferito una medaglia al valore sociale del progetto. Per tutte le informazioni sulle attività dell'associazione: info@fans-league.org - www.fans-league.org

CARRIERE DELLO SPORT

16/02/2007

Stratorino e Turin Marathon il 15 aprile

ENRICO ZAMBRUNO
TORINO

Lo dicono i numeri: la Turin Marathon è la corsa più veloce d'Italia. Lo è dal 2001, quando l'etiope Alemayhu Simere-tu centrò un mirabile 2'07"44, record di tutte le maratone tricolori. Dal 15 aprile, data della 21ª edizione, diventerà anche una delle più ricche e numerose. Ieri infatti, all'ombra della Mole, è nato ufficialmente il connubio tra Turin Marathon e Stratorino, l'altra grande manifestazione podistica del capoluogo piemontese, il gioiello sportivo del quotidiano «La Stampa». Si correranno una dietro l'altra, con gli arrivi nella splendida cornice del centro subalpino, tra piazza Castello e piazza San Carlo.

Alla base di tutto c'è una buona causa. L'unione di intenti, oltre all'obiettivo di far correre migliaia di atleti o di potenziali podisti, ha quello di raccogliere fondi per Specchio dei tempi. Una parte degli incassi verrà infatti girata alla fondazione de La Stampa con destinazione la Croce Verde da cui nacque, nel 1977, l'idea di organizzare la Stratorino sulla falsa riga della Stramilano.

Gianni Morandi potrebbe essere una delle star della manifestazione, mentre tra gli atleti che puntano alla vittoria è quasi certa la presenza dell'azzurro Daniele Caimmi, già vincitore della Turin Marathon 2003 in 2'10"08.

LA STAMPA

16/02/2007

Olimpiadi dell'arbitrato Atenei in gara a Vienna

Parte il 30 marzo la sfida tra università di tutto il mondo

Vincere a Berlino il 9 luglio è stato difficile. Trionfare a Vienna il 5 aprile sarà quasi impossibile. In Austria infatti dal 30 marzo al 5 aprile si svolgerà un vero e proprio campionato del mondo per università che coinvolgerà 51 Paesi di tutto il mondo.

Il terreno di confronto sarà l'arbitrato, uno strumento per la risoluzione dei conflitti commerciali. La competizione si chiama «International Commercial Arbitration Moot» e prevede che i team di ciascuna università si confrontino su una controversia derivante dall'esecuzione di un contratto regolato dalla convenzione di Vienna sulla compravendita di beni mobili.

A sfidarsi saranno atenei prestigiosi come Harvard, Columbia, Georgetown, la Sorbona di Parigi, la University College of London. Ma anche università emergenti come quelle indiane, cinesi, australiane. E l'Italia? Da due anni è rappresentata dall'università Bocconi di Milano, unico ateneo tricolore ad aver raccolto il guanto di sfida. «La scelta è sta-

ta ponderata — dice Giovanni Iudica, prorettore per l'area di Giurisprudenza —; il diritto infatti è una disciplina territoriale che raramente offre esperienze internazionali di tipo istituzionale. Visto che la Bocconi è un'università sempre attenta alle dinamiche internazionali, attendevo con ansia una manifestazione come il Moot che potesse mettere i no-

stri studenti di Giurisprudenza alla prova con un'esperienza all'estero». E i fatti hanno dato ragione a Iudica: lo scorso anno, alla prima esperienza, la Bocconi si è ben segnalata, al punto che quest'anno

tre bocconiani, che l'anno scorso gareggiavano, sono stati chiamati come arbitri.

Ma come funziona il Moot? «E' previsto un girone eliminatorio — spiega l'avvocato Michelangelo Cicogna, coach e accompagnatore del team Bocconi —; ogni squadra si confronta con quattro avversari (ottenuti per sorteggio) e si ricava un punteggio finale. I 32 team che avranno fatto registrare i punteggi più alti saranno ammessi alla fase finale con in-

contri ad eliminazione diretta. E' bene precisare che si compete in lingua inglese e che molti atenei (soprattutto quelli di area anglosassone) sono abituati a misurarsi in sfide dialettiche. Alla luce di ciò per i giovani della Bocconi entrare nel lotto dei migliori 32 rappresenterebbe un trionfo di enorme portata».

Alla selezione per far parte del team sono ammessi gli studenti dell'ultimo anno di laurea specialistica che abbiano sostenuto

l'esame di diritto dell'arbitrato e che siano in possesso di un'eccellente conoscenza della lingua inglese. Con quali vantaggi? «Intanto la rara possibilità di confrontarsi con studenti provenienti da tutto il mondo e l'opportunità di creare anche un network di contatti internazionali — dice Benedetto Coppo, funzionario della Camera arbitrale e internazionale di Milano —. A ciò si aggiunga che la partecipazione al Moot è equiparata allo stage obbligato-

rio che ogni studente in Bocconi deve sostenere. Inoltre quest'esperienza, dal punto di vista professionale, vale più di qualsiasi master per chi si occupa di soluzioni di controversie e poterla inserire nel curriculum offre sicuramente grandi opportunità».

Insomma non diventeranno famosi come Buffon e Cannavaro ma potranno raccontare anche loro di aver partecipato a un campionato del mondo.

Isidoro Trovato

CORRIERE DELLA SERA

16/02/2007

Monterotondo città dello sport

ROMA — Oggi si va in provincia. Da Roma Nord si prende la Salaria e dopo una ventina di chilometri eccolo là il cartello di benvenuto. Siamo a Monterotondo. Scuola & Sport fa una gita fuori porta, alla scoperta della realtà all'avanguardia dell'Istituto Superiore di Stato Piazza della Resistenza. Entriamo in presidenza, una telefonata del dirigente scolastico Daniela Gaspodini e in un paio di minuti una schiera di professori è lì, a nostra disposizione, pronta alla batteria di domande.

Uno sguardo alle strutture e capiamo che quello della scuola di Monterotondo è un universo sportivo ricco di attività. Questo è possibile grazie a una palestra in centrale, dotata di porte per il calcetto e canestri. Un palestra anche nella sede associata di via Tirso, che merita un discorso a parte: un'area di ben 500 metri quadrati, in cui il campo di pallavolo regolamentare quasi si perde. E, come se non bastasse, un centro sportivo all'aperto, di proprietà del Comune, con due campi di calcetto, due di calciotto, una pista d'atletica, una per il salto in lungo e, in cantiere, un campo da basket e uno da minivolley. Il tutto una cinquantina di metri davanti alla sede centrale. Con possibilità di questo tipo i prof di Educazione Fisica, come la nostra guida Annalisa Poliferi, possono sbizzarrirsi. E allora largo alle varie discipline sia in orario scolastico che extrascolastico: pallavolo, pallacanestro, tennistavolo, calcio, calcetto, corsa e pentathlon.

L'istituto partecipa a numerosi tornei e aderisce a progetti come "Sport a scuola" del Comune di Monterotondo. Quasi scontata l'iscrizione ai Giochi Sportivi Studenteschi, nella corsa campestre, nelle specialità di atletica su pista e nel basket, sia con gli Allievi che con gli Juniores. L'anno scorso un riconoscimento ambito: la scuola è stata inserita tra le 70 a cui è andato il premio Fair Play.

Anche qualche campioncino tra i banchi. Come Vincenzo De Pinto, tra

i più veloci della provincia nei 100 metri. L'eccellenza però viene raggiunta nel pentathlon, in linea con quella che è una vera e propria tradizione della città. Il più quotato è Domenico Porreca, già nel giro della nazionale. Le altre tre promesse sono Jacopo Selva, Sean De Romanis e Manuel Petracchi. Per loro due belle soddisfazioni: la vittoria in un trofeo nazionale a Pesaro e il secondo posto ai campionati italiani a staffetta. Fra l'altro il Piazza della Resistenza offre la sua mega palestra alla Federazione per le

gare di questo sport. A dicembre si è svolta la prova di scherma dei campionati italiani. Questo mese ancora campionati nazionali. Il sogno è portare un giorno a Monterotondo la manifestazione iridata. Ma tornando ai campioni, tanti i nomi anche tra gli ex studenti. Luciano Milo, stella del pattinaggio artistico, e i calciatori Valerio Virga e Marco Marchionni, centrocampisti di Roma e Juventus.

Canoa e Piazza della Resistenza. Un sodalizio che funziona da tempo. Le acque sono quelle del Tevere, il...saggio finale del corso è la sua "Discesa Internazionale", in programma ogni anno a cavallo tra aprile e maggio. Ma prima serve acquisire la giusta dimestichezza

con pagaia e canoa. E allora quattro volte al mese tutti in piscina nel reattino e poi ad affrontare Tevere e Aniene. In media sono tra gli 80 e i 100 gli iscritti, 20 i fortunati che affronteranno la Discesa. Il corso è in collaborazione con il Gruppo Canoe Monterotondo. La chimica...del gruppo viene assicurata da prof Sergio Barbadoro. Appassionato di canoa da sempre, accompagna i ragazzi nello sconfinamento scientifico di questo sport. Durante la Discesa del Tevere gli studenti alternano una vogata alla raccolta di campioni d'acqua per l'analisi chimica. I risultati di questo monitoraggio saranno raccolti in un testo di prossima pubblicazione.

APPUNTI DI SCUOLA

Anche qui le domeniche verdi tra arco, bici, corsa e canoa

Le domeniche ecologiche non sono un'esclusiva della Capitale. Il Piazza della Resistenza, in collaborazione con l'UISP, organizza 3-4 volte l'anno appuntamenti nelle riserve naturali della zona. Per i novelli Robin Hood occasione imperdibile per tirare con l'arco. Per chi si perderebbe anche dentro casa propria c'è l'orienteeering, a insegnare come non smarrirsi grazie all'aiuto di cartine e bussole. Ma c'è spazio pure per una sana sgambata su terra, un giro in canoa e una pedalata in mountain bike. Una valvola di sfogo prima di ricominciare la vera fatica: varcare di nuovo i cancelli della scuola.

CORRIERE DELLO SPORT

16/0 2/2007

Dimagrisce l'omino Michelin

«Il sovrappeso non fa vendere»

Il restyling del logo: look scattante e addio alle sigarette

MILANO — Tempi duri per gli amanti della buona tavola: il più famoso dei sovrappeso ha deciso di mettersi a dieta. Proprio lui, l'omino Michelin, sorridente icona del «grasso è bello», ha detto basta alle cattive abitudini per adeguarsi al mondo che cambia, strizzando l'occhio ai salutisti e ai forzati dell'immagine. Bibendum (si chiama così l'omino, dal motto oraziano «Nunc est bibendum» che campeggiava sul primo manifesto in cui faceva da protagonista) da più di cent'anni (era il 1898) è la

mascotte dei pneumatici Michelin. E sono proprio i pneumatici di cui è fatto, gonfi e grossi, a regalargli da sempre quel caratteristico aspetto in carne.

Ora però è tempo di cambiare: nella nuova campagna pubblicitaria che sta girando o girerà (i tempi di lancio variano da Paese a Paese: da noi è già in onda, in Inghilterra lo sarà da marzo) nelle tv di tutta Europa l'omino ha perso un bel po' di chili guadagnando uno scattante look da «palestrato».

«L'abbiamo voluto aggiornare perché per noi è un bene prezioso», ha detto Thierry Rudloff, responsabile del marketing della filiale inglese

uella Michelin, presentando i nuovi spot. In termini d'immagine il valore di Bibendum (che nel corso degli anni ha anche smesso di fumare) è impagabile: da un sondaggio nel Regno Unito risulta che l'83 per cento del pubblico ne riconosce la *silhouette*. La riconoscerà ancora dopo la dieta che ne ha ridotto il volume del 20 per cento? «Come sempre sarà la gente a decidere», dice Marco Testa, presidente della Armando Testa, agenzia titolare di storiche campagne pubblicitarie. Anche se

non è solo una questione di chili di troppo: «La sopravvivenza di un personaggio dipende da tante cose — spiega Testa — non solo dalla sua efficacia comunicativa. C'è bisogno che un'azienda continui a investire nel prodotto, a credere in quel tipo di strategia comunicativa e che non venga comprata da altri».

L'omino Michelin non è solo. L'agenzia Testa è legata da tempo alla Lavazza, per la quale negli anni Sessanta creò Carmencita e Caballero. Dopo un decennio i due pupazzi del caffè Paulista sono tornati in tv. Come Bibendum, anche Carmencita si è messa al passo coi tempi, è diventata una giornalista «glamour». «Quando un personaggio funziona è giusto investirci, giocare sui ricordi», riprende Testa, e rinnovare: «Un personaggio che funziona è una grande opportunità, ma anche un rischio. L'omino Michelin, per esempio, speriamo che insieme al grasso non abbia perso anche la simpatia».

Di pubblicità rimesse a nuovo ne abbiamo viste tante: qualcuno non ce la fatta a sopravvivere alla furia del *restyling* (come l'omino delle pentole Lagostina, ora in pensione) ma tanti si sono solo rifatti il trucco prima di tornare in onda. È il caso di Calimero, tornato sugli schermi, ma un po' sottotono, dopo qualche problema sul fronte del «politically correct» (nero ed emarginato: ce n'era abbastanza per parlare di discriminazione) e di Michele, l'«intenditore» di un noto whiskey che smessi i panni di un anonimo signore con gli occhiali ora veste quelli più fascinosi di Alessandro Gassman.

Vedremo se il *restyling* di Bibendum piacerà al pubblico. Di sicuro non piace a Oliviero Toscani, altro guru della comunicazione: «Far dimagrire l'omino Michelin è come mettere le mutande a Paperino». Toscani non ha dubbi, pubblicità che vince non si cambia: «Perché rovinare qualcosa che funziona da cent'anni? Queste non sono scelte fatte da creativi, ma da *manager* del marketing, che non hanno altro da fare che organizzare riunioni per decidere di rovinare ciò che è bello». Ma allora è vero, grasso è bello?

Giulia Ziino

CORRIERE DELLA SERA

16/02/2004

Modelle magre per decreto

Michele Ciavarella Milano

«Mmdb». È la sigla di un nuovo trend: quello delle Modelle Magre per disegno di legge. Più realisticamente, è l'effetto del Codice Etico contro l'anoressia proposto dalla ministra per le Politiche Giovanili Giovanna Melandri e sottoscritto dalle organizzazioni che raggruppano stilisti e industriali della moda a Milano (Camera Nazionale della Moda Italia) e a Roma (Alta Moda Roma). L'attivismo della ministra Melandri sul problema dell'anoressia così concentrato sulla moda è stato supportato dalla maggior parte di stilisti e industriali della moda, ma in realtà non è stato accettato praticamente da nessuno. Nulla da obiettare, un codice proposto da un ministro si deve firmare, ma da qui a essere d'accordo sul fatto che sia la moda ad essere la maggiore causa dell'anoressia che miete vittime giovanissime in ogni parte del mondo, la strada è lunga. Lunga quanto la strada che da mesi percorre il ministro per incontrare stilisti e presidenti di organizzazioni per affermare una sua esplicita convinzione: basta con le modelle magre e via alle taglie 44 all'interno dei campionari. E come per magia ecco risolto il flagello dell'anoressia. Magari fosse così semplice, basterebbe addirittura stampare un numero falso sull'etichetta e così un 44 diventa automaticamente una 38: figuriamoci la gioia di una rotondetta che entra in una taglia così piccola... Ma poi, cosa si farà con

le tamiglie, per esempio, indicate dalla maggior parte degli studiosi del problema, come prima causa della malattia? La ministra non lo dice. Alla ministra interessa costruire un cartellone pubblicitario sul quale stampare l'avviso: l'anoressia è un problema. E la moda a questo serve, a fare da cartellone. Un cartellone affisso tutti i giorni per le strade, con un'attrazione molto forte verso l'immaginario giovanile e, soprattutto, verso le ragazzine con il mito della magrezza. Troppo facile, ministra Melandri. Perché, invece e per esempio, non ha provato con la televisione? Anche lì tra vallette, veline, schedine, ballerine e quaquaraquà al di là della 38 non si va. Ma certo, quale impopolarità attaccare la tivù. Molto più facile la moda che, in fondo, sulla magrezza ha costruito - da secoli - il proprio linguaggio. Ma magrezza, appunto, e non anoressia. Comunque, domani, sabato 17 febbraio, il superattivo Ministro per le Politiche Giovanili Giovanna Melandri, l'onnipresente assessore alle Attività Produttive del Comune di Milano Tiziana Maiolo e il Presidente della Camera nazionale della Moda Italiana Mario Boselli taglieranno il nastro delle sfilate del 2007 per la moda dell'inverno del 2008. Una bella festa con l'appoggio, ancora una volta, bipartisan: la politica è rappresentata tutta, dall'istituzione locale a quella nazionale e, per giunta, destra e sinistra uniti nella lotta per la visibilità attraverso la moda. Dopo di che, ci aspettiamo la formazione, con membri bipartisan, di una Commissione per la Moda di Stato. Così, giusto per il gusto di un placet ministeriale sulle lunghezze delle gonne, sulla vita bassa dei pantaloni nonché sulla sfiancatura delle giacche maschili, per quell'altra etica che pretende, giustamente, la parità dei diritti uomo-donna.

12 REVIFES TO
46/02/07